William

Personalità

Genio: Dentro di te arde il fuoco di un poeta e le parole ti affiorano alle labbra come fiori scarlatti. Solo per appassire un istante dopo.

Sregolatezza: L'infinita vanità del tutto grava su di te, affliggendoti con un inestinguibile mal di vivere. Hai fatto tua non solo la malinconia di Amleto, ma anche la sua furia distruttrice.

Sottile: Non riesci ad alzare la voce oltre un sussurro e aborri l'idea di toccare o essere toccato. Vorresti essere immateriale come un pensiero.

Legami

Il passato: A dispetto di tutti i cliché, non puoi dire di aver avuto un'infanzia infelice o una giovinezza dissoluta. Non è il dolore ad aver alimentato la tua poesia, semmai l'opposto. Il talento non è solo un dono, ma anche una maledizione che ti costringe a guardare il mondo con tanta intensità da non riuscire a trovarci più nulla di buono. La grazia appassisce, il coraggio trema, gli uomini tradiscono se stessi senza nemmeno accorgersene. Tu, invece, porti sulle spalle il peso di ogni viltà che sia mai stata commessa e il desiderio di dare fuoco al mondo intero, solo per vederlo bruciare.

Gli amici: Hai avuto ammiratori e critici, amanti e nemici giurati, quando la musa e la fama ti baciavano con voluttà. Prima e dopo le luci della ribalta, solo uno è rimasto al tuo fianco: Wilson, un cuore semplice che conosci da tutta la vita, il fratello minore che non hai mai avuto. Da qualche anno lavora come inserviente in una clinica psichiatrica e tu, nella tua bizzarra esistenza che confonde il sonno con la veglia, vai a fargli visita ogni notte. Dopotutto quale luogo potrebbe essere più adatto a te di un manicomio? Ogni volta il buon Wilson insiste per presentarti come si deve al suo amico dottore, un tale Ernest, ma non puoi certo dire di conoscerlo. In tutta sincerità vi siete scambiati solo qualche monosillabo cortese e sei convinto che l'esimio dottore non abbia la benché minima intenzione di starti a sentire. Del resto cosa aspettarsi da chi si arroga il diritto di distinguere i folli dai sani?

Questa notte: Sei venuto qui alla clinica per Wilson, ma l'ira che giace in fondo al tuo cuore ti ha teso una trappola. Hai ucciso un uomo, un vecchio che non avevi mai visto prima d'ora. Non c'è una ragione, ti sembrava disprezzabile e hai reciso il filo della sua vita, facendogli pagare il fio delle ingiustizie altrui. Sei un mostro e la cosa non ti sorprende affatto. Non ricordi i dettagli, né l'arma, né il momento, né il luogo, ma del resto che importa? Sei un assassino. Non temi le conseguenze delle tue azioni, con la sola eccezione della delusione negli occhi di Wilson. Per quanto ti riguarda, lui è l'unico uomo vivo al mondo, il solo a meritare di conoscere la verità.

Citazione: "Mi hanno chiamato folle, ma non è ancora chiaro se la follia sia o meno il più alto grado dell'intelletto."

Linguaggio del corpo

Corvo (Riferimento metaforico per guidare l'interpretazione fisica del personaggio, a partire dalla postura per arrivare alla gestualità)

Rivelazioni

Nota bene: Alla regola di sussurrare sempre fanno eccezione le *Rivelazioni*. Gridale con furia. Nel corso del gioco puoi passare dal sussurro all'urlo o dal distacco all'aggressione fisica, ma solo un paio di volte, dando un grande peso a quello che fai.

◤ Auguste, il poliziotto del dottor Ernest, non è entrato nella clinica questa notte. Dopo l'omicidio hai vagato come un'ombra per i corridoi e di certo ti saresti accorto del suo ingresso. Doveva essere già dentro il manicomio, il posto giusto per un illuso convinto di poter raddrizzare i torti del mondo.

◤ Il dottor Ernest non ti è mai piaciuto. L'ipocrisia lo avvolge come un manto e nel vano sforzo di controllare se stesso come una macchina ingurgita una pillola dopo l'altra. Più di una volta hai intravisto le sue gozzoviglie a base di psicofarmaci, volgari come menzogne da ubriaco e altrettanto pericolose.

◤ Conosci Wilson da quando eravate bambini. Siete sempre stati vicini come l'eco al suono e nessuno meglio di te sa che gli abiti da inserviente sono solo un'armatura per lui. L'hai sentito persino improvvisare rime e buone per giunta. Ricordi ancora un haiku scritto con le dita su uno specchio appannato:

Il tuo delirio,
Inavvertitamente
Caduto nell'oblio,
Percorri con gli angeli.
Ascolta.